

Discorso pronunciato dal Consigliere di Stato Norman Gobbi, Direttore del Dipartimento delle istituzioni in occasione dell'incontro organizzato dai Club Soroptimist del Ticino sulla violenza contro le donne

5 Novembre 2014 - Sementina

– *Fa stato il discorso orale* –

## **Vincere la violenza contro le donne**

Gentili Signore ed egregi Signori,

Vi ringrazio per avermi invitato ad un dibattito così importante e, purtroppo, sempre di grande attualità.

La violenza contro le donne è forse la violazione più grave dei diritti umani che conosciamo al giorno d'oggi, unitamente a quella sui bambini: devasta vite, crea fratture nelle comunità e ne rallenta lo sviluppo.

È molto diffusa in tutti i Paesi del mondo e in tutte le fasce sociali, sia in periodi di pace che di guerra. Viene esercitata sia nella sfera privata che in quella pubblica ed è espressione di un abuso di potere di governi o persone private.

Quasi una donna su tre nel mondo subisce una violenza, fisica o psicologica – quasi sempre da qualcuno che la conosce.

L'entità enorme del problema evidenzia che la violenza contro le donne incide sulla società nel suo complesso.

La violenza nasce dai rapporti di forza diseguali tra i due sessi, a loro volta radicati in norme e valori sociali, tradizioni e pratiche culturali secolari. Modificare tutto ciò risulta difficile e richiede lunghi periodi di tempo.

Questa è anche una delle ragioni che spiega la peggiore posizione sociale delle donne in numerosi Paesi.

L'ultimo triste esempio a cui abbiamo assistito inermi è stato l'impiccagione di Reyhaneh Jabbari, la 26enne iraniana condannata a morte per l'uccisione dell'uomo che voleva stuprarla.

Ma la violenza è presente anche a latitudini che meno ci aspetteremmo, quelle con i tassi di occupazione femminile più alti e dove quindi verrebbe da pensare che la parità di genere poggi almeno su solide basi di indipendenza economica.

E anche la Svizzera, e il nostro Cantone, non ne sono immuni. E' di due giorni fa l'arresto di un uomo a Claro per aver usato violenza nei confronti della moglie, finita in ospedale. Ricordiamo su tutti Khudeja, 20 anni, la ragazza nata e cresciuta a Bellinzona di famiglia

pakistana uccisa per motivi di onore a martellate dall'uomo che era stata costretta a sposare, semplicemente perché voleva integrarsi, vivere e vestirsi all'occidentale. Un vero dramma universale che non possiamo ignorare. Abbiamo un dovere morale verso quelle donne.

Lo scorso primo agosto è entrata in vigore nei Paesi UE la Convenzione di Istanbul con l'obiettivo di sviluppare un quadro globale di politiche e misure di prevenzione per proteggere le donne da ogni forma di violenza, convenzione che nel settembre 2013 la Svizzera aveva già sottoscritto e per la quale ora il Consiglio federale prevede di avviare all'inizio del 2015, presso i Cantoni, i partiti e le cerchie interessate, una consultazione sulla ratifica ed eventuali modifiche di legge correlate. Un ulteriore strumento per intensificare gli sforzi a protezione delle donne.

Il nostro Paese sviluppa una politica attiva in favore dei diritti delle donne, sia a livello nazionale che internazionale, tesa a cooperare con la società civile e con l'ONU.

La Svizzera adempie infatti agli impegni previsti dalla risoluzione 1325 delle Nazioni Unite mediante il Piano d'Azione Nazionale per l'attuazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza, garantendo un sostegno a donne e ragazze e attenuando le ripercussioni dei conflitti armati su queste ultime, sottolineando l'importante ruolo delle donne nei processi politici.

La violenza si manifesta in varie forme e in varie forme deve essere combattuta.

Nel quadro della lotta contro la mutilazione genitale femminile, il Codice penale svizzero dal luglio 2012 ha inserito un nuovo articolo ai sensi del quale ogni forma di mutilazione genitale femminile è un reato perseguibile d'ufficio e punibile con una pena detentiva, consentendo quindi di assicurare alla giustizia anche gli istigatori e i complici.

Dal luglio 2013 è entrata in vigore anche la Legge federale sulle misure contro i matrimoni forzati, grazie al quale il matrimonio contratto per costrizione dovrà essere dichiarato nullo d'ufficio.

La violenza domestica è comunque sempre e ancora tra le principali cause di sofferenza delle donne, ma non è più considerata una questione privata.

Anche il vostro impegno, e di altre associazioni e club di servizio sensibili a questo tema, ha aiutato a rompere il muro di silenzio portando la violenza contro le donne sull'agenda pubblica ovunque e in particolare nel nostro territorio.

Questo cambiamento di paradigma è stato accompagnato da una serie di riforme legislative. La violenza nei rapporti di coppia è diventata perseguibile d'ufficio e inoltre sono stati creati strumenti per aiutare le vittime come l'allontanamento forzato della persona violenta dall'abitazione comune.

Dal primo gennaio 2008 la Polizia cantonale ticinese può ordinare l'immediato allontanamento dalla propria abitazione e proibirne il rientro per 10 giorni alle persone che usano violenza nell'ambito familiare, assicurando la protezione immediata delle vittime anche a titolo preventivo, indipendentemente dalla perseguibilità penale dell'atto di

violenza. Contestualmente, il Consiglio di Stato ha creato un gruppo di accompagnamento con il compito di coadiuvare la polizia e di formulare proposte concrete per migliorare il sostegno alle vittime di violenza.

Allo stesso tempo, hanno visto la luce anche consultori e programmi per gli autori di questo tipo di reati. Dietro ogni vittima vi è infatti un autore che deve essere considerato e curato per prevenire violenze future. Dal 4 aprile scorso negli uffici ristrutturati dell'UAR (Ufficio Assistenza Riabilitativa) a Lugano è stato creato un foyer composto da due camere di accoglienza per autori di violenza domestica colpiti da decisione di allontanamento e utenti UAR particolarmente fragili, unitamente a un centro di attività diurne. Ad oggi sono state accolte 9 persone, per un totale di permanenza di 254 giorni e organizzati incontri per il diritto di visita sorvegliato di un padre con le figlie.

Il continuo aumento delle denunce di violenza domestica è un fattore che da un lato preoccupa le istituzioni e le organizzazioni a tutela delle vittime presenti sul nostro territorio, ma al contempo è anche uno sprone per continuare sulla strada intrapresa. Questo aumento è infatti frutto del maggior coraggio nel denunciare da parte delle vittime, che si sentono sempre più tutelate ed assistite dalle istituzioni, dai consultori e dalle organizzazioni.

Il Consiglio di Stato, a conferma dell'importanza del tema aveva indicato nelle linee direttive 2012 - 2015, proprio come l'azione sul campo vada intensificata nella visione della prevenzione, repressione e assistenza, sviluppando sinergie tra tutti gli attori coinvolti.

E' un cammino non facile che deve considerare tutti gli aspetti della condizione maschile e femminile dal punto di vista politico, socio-economico, culturale, etico, biologico e genetico e anche del fenomeno sociale delle migrazioni etniche in corso.

Con il vostro continuo impegno aumentate la consapevolezza dei diritti delle donne e questi vostri sforzi sono uno stimolo a fare sempre di più, mostrando che progetti come il vostro possono avere un impatto su leggi, politiche e atteggiamenti.

Il lavoro di sensibilizzazione ed informazione è un compito permanente e irrinunciabile per trasmettere il messaggio forte e chiaro che la violenza sulle donne non è né tollerata né consentita dalla legge e per raggiungere le vittime e gli autori di violenza incoraggiandoli a rivolgersi ai servizi di aiuto.

Al quarto piano del Palazzo amministrativo dove ha sede la direzione del Dipartimento delle istituzioni, prima di entrare nel mio ufficio, al muro c'è appeso il pannello creato nel 2010 per la Campagna "Oltre il silenzio" promossa dalla Commissione per le pari opportunità fra i sessi e la Commissione LAV, quale veicolo di informazione e prevenzione allo scopo d'informare e sensibilizzare l'opinione pubblica, a cui anche voi Soroptimist avevate partecipato.

Dobbiamo insieme continuare a fare sentire alta la voce contro la violenza sulle donne, come ha fatto il premio Nobel per la pace Malala Yousafzay, che due anni fa fu ferita

gravemente dai talebani per la sua lotta a favore dell'istruzione femminile, ma non si è mai fermata, continuando a battersi per i diritti dei minori e delle donne, sottolineando l'importanza dello studio come vera e propria arma pacifica per conquistare l'indipendenza, la conoscenza e la libertà.

Vi ringrazio dell'attenzione.

Norman Gobbi  
Consigliere di Stato e  
Direttore del Dipartimento delle istituzioni